

Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 81 (2024)

Heft: 2

Artikel: Il fiume Antemunte nello scontro tra Eracle e Gerione : una nota interpretativa (con chiose Stesicoree) ad [Apollod.] Bibl., 2, 108

Autor: Falbo, Roberto

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1074573>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 21.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il fiume Antemunte nello scontro tra Eracle e Gerione

Una nota interpretativa (con chiose Stesicoree) ad [Apollod.] *Bibl.*, 2, 108

Roberto Falbo, Satriano

Abstract: This paper discusses the role of the river Anthemus in the account of Herakles' tenth labour summarised in Pseudo-Apollodorus' *Bibliotheca*, which may derive from Stesichorus' fragmentary *Geryoneis*. Based on possible parallels with epic poetry, specifically the description of the island of the Sirens in the *Odyssey* (12, 158–159) and a fragment of Hesiod (fr. 27 M.-W. = Most), this article also seeks to offer an explanation of the river's meaningful name. It can be linked in part with the Underworld, and a better understanding of the name also enriches appreciation of the depiction of the landscape of Geryon's island, Erythia, and the handling of the mythical story.

Keywords: Stesichorus, Geryoneis, Apollodorus, Hesiod, Underworld, epic poetry.

ὁ δὲ καταλαβὼν Ἡρακλέα παρὰ ποταμὸν Ἀνθεμοῦντα τὰς βόας ἀπάγοντα, συστη-
σάμενος μάχην τοξευθεὶς ἀπέθανεν ([Apollod.] *Bibl.* 2, 108, 5–7)

Egli [sc. Gerione] raggiunse Eracle, che stava portando via le vacche, al fiume Antemunte, attaccò battaglia e perì trafitto da una freccia.

Questo il sintetico riferimento della fine del mostruoso Gerione offerto dallo Pseudo-Apollodoro nel suo resoconto della decima fatica di Eracle (*Bibl.*, 2, 106, 1–113, 1)¹. In questo breve contributo intendo nello specifico proporre qualche considerazione su un aspetto del *resumé* presentato dal mitografo che è stato finora poco considerato dagli studiosi. Mi pare infatti senza dubbio interessante, nel contesto del resoconto dell'impresa di Eracle su Erizia, l'isola agli estremi confini della terra su cui regna il gigante tricorpore figlio dell'oceanina Calliroe e di Crisaore (Hes. *Theog.*, 287–294 e 979–983)², il riferimento allo scenario dello scontro tra l'eroe e il suo avversario. Dopo essere venuto a conoscenza da Menete, il bovaro di Ade, dell'uccisione del suo cane-pastore Orto e del suo mandriano

* Il mio ringraziamento va al Comitato Editoriale di Museum Helveticum per aver accordato fiducia al presente articolo e ai due referees anonimi, i cui preziosi suggerimenti hanno contribuito a rendere più solido e scientificamente maturo questo lavoro.

1 Sulla decima fatica di Eracle cfr. ora, in sintesi, P. J. Finglass, *Labor X: The Cattle of Geryon and the Return from Tartessus*, in D. Ogden (ed.), *The Oxford Handbook of Heracles* (Oxford 2021) 135–148.

2 Su questa sezione del catalogo esiodeo relativo alla genealogia della Gorgone Medusa, madre di Crisaore, cfr. ancora M. L. West, *Hesiod's Theogony* (Oxford 1966) 266–268. Più in generale, sulla vasta e articolata genealogia di Ponto (*Theog.*, 233–370), nella quale si inserisce il personaggio di Gerione, cfr. anche C. Costa, *La stirpe di Pontos*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 39 (1968) 61–100 e, in maniera più sintetica, P. Pucci, *The poetry of the Theogony*, in F. Montanari/A. Rengakos/C. Tsagalis (eds.), *Brill's Companion to Hesiod* (Leiden/Boston 2009) 56–58.

Eurizione (2, 108, 3–4), Gerione si incontra con Eracle, in procinto di condurre via da Erizia le vacche del mostro³, presso il fiume Antemunte. Qui il mostro perisce, colpito dalla freccia dell'eroe figlio di Alcmena e Zeus.

Degno di nota, in tale ambientazione in cui si svolge la conclusione dell'impresa di Eracle sull'isola, è in primo luogo il particolare riferimento paesaggistico del ποταμός. Come è stato anche di recente sottolineato, la presenza dell'elemento fluviale all'interno del paesaggio dello scontro può essere a buon ragione interpretata nei termini di «una marca liminale» che sembra alludere a un confine molto specifico, quello tra il mondo dei vivi e l'oltretomba⁴. In uno studio ancor oggi valido, M. Davies ha infatti a ragione sottolineato come l'avventura di Eracle su Erizia assuma, per molti aspetti, i tratti caratteristici di una catabasi, a tal punto ad esempio che lo stesso personaggio di Gerione può essere annoverato tra le figure dell'immaginario infernale e rappresenta anzi una sorta di *Doppelgänger* dello stesso dio Ade⁵.

Se questa interpretazione della decima fatica di Eracle rimane, come credo, valida, può forse stupire meno il riferimento ad un fiume quale scenario dello scontro tra Eracle e il mostro su Erizia. Fin dall'*Odissea* (10, 513–515) i fiumi che marcano il confine tra il mondo dei vivi e l'oltretomba rappresentano infatti uno degli aspetti più significativi dell'immaginario geo-topografico legato allo *Jenseits* greco, in quanto essi si configurano nei termini di un confine ben delineato e continuo il cui attraversamento è soggetto a controllo⁶. È dunque un'ambientazione di confine, di *limes* dai tratti minacciosi pur in contesto apparentemente idilliaco, quella nel quale si svolge lo scontro decisivo tra Eracle e Gerione.

Questa interpretazione trova una probabile conferma se si pone attenzione all'altro elemento interessante di questo passo della *Biblioteca*, ovvero il nome stesso di questo corso d'acqua: il toponimo Ἀνθεμοῦς richiama infatti immediata-

³ Per un uso di ἀπάγω in un contesto analogo cfr. e.g. *Od.* 18, 278: αὐτοὶ τοί γ' ἀπάγουσι βόας καὶ ἱφια μῆλα.

⁴ P. Li Causi, *In principio erano i mostri. Storie di entità orrifiche e minacciose nel mito dei Greci e dei Romani* (Roma 2022) 118.

⁵ M. Davies, *Stesichorus' Geryoneis and its Folk-Tale Origins*, «CQ» 38 (1988) 277–290. Sull'argomento cfr. anche M. Davies, *Variazioni su un tema di katabasis*, «Eikasmos» 19 (2008), 263–271; M. Davies/P. J. Finglass (eds.), *Stesichorus: The Poems* (Cambridge 2014) 230–231; E. Bowie, *Stesichorus' Geryoneis*, in L. Breglia/A. Moleti (edd.), *Hesperia: tradizioni, rotte, paesaggi* (Paestum 2014) 99–106 (in part. p. 103). Più di recente, anche S. Carvalho, *Mythical Narratives in Stesichorus* (Berlin/Boston 2021) 8–9, che pone l'accento sul ruolo cosmologico del fiume Oceano, oltre i cui confini, fin da Esiodo, è immaginata l'isola di Gerione: *Theog.*, 294; *Stesich. Geryon.*, fr. 8–9 Finglass.

⁶ C. Sourvinou-Inwood, *«Reading» Greek Death: to the End of the Classical Period* (Oxford 1996) 62. Sull'importanza dei fiumi dell'Ade cfr. anche J. Bremmer, *Rivers and River Gods in Ancient Greek Religion and Culture*, in T. S. Scheer (ed.), *Natur, Mythos und Religion im antiken Griechenland* (Stuttgart 2019), 89–112 (in part. 103–104); D. Fabiano, *Le acque dell'aldilà greco antico. Stige e Acheronte tra opposizione e complementarità*, «LEC» 87 (2019) 191–219; D. Fabiano, *Senza paradiso. Miti e credenze sull'aldilà greco* (Bologna 2019) 107. Per i paralleli con altre tradizioni indoeuropee e vicino-orientali, cfr. anche M. L. West, *The East face of Helicon: West Asiatic Greek poetry and myth* (Oxford 1999) 155–156 e M. L. West, *Indo-European Poetry and Myth* (Oxford 2007) 389–391.

mente l'immagine di uno spazio fiorito e florido. Per quale ragione il racconto mitico dell'avventura di Eracle sull'isola di Gerione, o almeno la versione riportata nella *Biblioteca*, vede la presenza di un fiume dal nome così singolare ed evocativo, in un scenario di significativa *akmé* narrativa quale lo scontro tra i due protagonisti? Una spiegazione che qui intendo avanzare e tentare di motivare è la possibilità che dietro il riferimento al fiume Antemunte possa celarsi un interessante parallelo epico, i cui dettagli di tipo geografico-paesaggistico e di quella che è possibile chiamare «liminalità ibrida» possono aver assunto la funzione di ipotesto all'immagine del corso d'acqua di Erizia. A mio avviso, infatti, un riferimento immediato per il nome del fiume Antemunte, di certo qui toponimo dell'immaginario mitico⁷, può essere rappresentato dal nome dell'isola delle Sirene, Ἀνθεμόεσσα, che nella variante attestata da Esiodo nel *Catalogo delle donne* sarebbe stata loro assegnata da Zeus: νῆσον ἐς Ἀνθεμόεσσαν, ἵνα σφισι δῶκε Κρονίων (fr. 27 Merkelbach-West = 18 Hirschberger = 24 Most *ap. Schol. Apoll. Rhod.*, 4, 892, p. 298, 7 Wendel)⁸: un'isola, dunque, dai caratteri divini – o comunque eccezionali – al pari di quella su cui si svolge l'avventura di Eracle con Gerione.

Per quanto riguarda l'origine del nome Ἀνθεμόεσσα, non è chiaro se questo toponimo vada considerato una coniazione originale del *Catalogo*, modellata sulla descrizione del «prato fiorito» (λειμῶν ἄνθεμόεντα) sul quale vivono le Sirene nel racconto dell'*Odissea* (12, 158–159)⁹, o se si tratti piuttosto di un nome già presente nel patrimonio precedente¹⁰, magari mutuato da un contesto inizialmente relativo all'oltretomba. Non bisogna infatti dimenticare che in molte tradizioni indoeuropee proprio il prato rappresentava una delle immagini più ricorrenti della realtà geografica del *post mortem*¹¹. Basti qui pensare, tra tutti, al prato di asfodeli in *Od.*, 11, 539 e 24, 13.

Questa interpretazione sull'origine del toponimo Ἀνθεμόεσσα pare ulteriormente validata dal carattere di liminalità e di contatto tra il mondo dei vivi e

7 Di una Antemunte città-regno collocata nell'omonima regione nella penisola calcidica parlano, tra gli altri, Erodoto (5, 94) e Tucidide (2, 99).

8 Sulle differenti versioni mitiche circa l'assegnazione dell'isola Ἀνθεμόεσσα/Ἀνθεμοῦσσα alle Sirene, cfr. in particolare il commento *ad loc.* di M. Hirschberger, *Gynaikon Katalogos und Megalai Ehoiai: Ein Kommentar zu den Fragmenten zweier Hesiodischer Epen* (München/Leipzig 2004) 229–231.

9 Così A. Heubeck, *Omero, Odissea, vol. III (Libri IX–XII)* (Milano 2003) 322.

10 In merito a questa complessa questione esegetica ringrazio uno dei due *referees* anonimi che ha richiamato a un'opportuna cautela del caso. Il nome dell'isola delle Sirene potrebbe essere tradizionale, al pari ad esempio del vento che caratterizza questa realtà mitica di ambientazione marina in *Od.*, 12, 168: su questo cfr. ancora M. Hirschberger, *op. cit.* (n. 8) 230.

11 Sui pascoli e i prati dell'oltretomba nella tradizione indoeuropea restano ancora fondamentali le considerazioni di P. Thieme, *Studien zur indogermanischen Wortkunde und Religionsgeschichte* (Berlin 1952) 47–50. Cfr. anche A. Motte, *Prairies et jardins de la Grèce Antique. De la religion à la philosophie* (Bruxelles 1973) 247, il quale sottolinea che tra le varie immagini che appartengono al paesaggio dell'aldilà il prato «est l'une des plus anciennes et des plus durables, l'une des plus spécifiques aussi».

l'Ade, o più in generale tra l'ambito della vita e quello della morte, che caratterizza lo spazio geografico in cui sono immaginate le Sirene omeriche. Il prato fiorito, come descrive Circe nelle sue accurate prescrizioni affinché Odisseo e i suoi compagni evitino l'isola di queste inquietanti creature, è coperto di ossa e corpi umani in putrefazione (vv. 45–46)¹²: vita e morte, fecondità e decadimento, natura allettante e risvolti macabri sono dunque sapientemente fusi in uno scenario ibrido che proprio in tale inquietante mescolanza concretizza il lato ominoso ed estremo di questa isola del mito¹³.

Tanto le Sirene quanto Gerione, pertanto, abitano νῆσοι dal carattere eccezionale, isole che celano insidie potenzialmente esiziali a naviganti o avventurieri di sorta. In questo aspetto è possibile in parte accostare le creature da cui Odisseo deve stare alla larga e il mostro ucciso da Eracle. Occorre peraltro tenere presente, in tale prospettiva, la componente «acquatico-marina» della genealogia e della biografia di Gerione, abitante e sovrano di un'isola, dunque «terra tra le acque»¹⁴, nonché discendente di Ponto (Hes. *Theog.*, 233–370), e partorito dall'oceanina Calliroe in un anfratto roccioso presso la foce del fiume Tartesso (Stesich. fr. 9 Finglass).

Tornando più nello specifico al rapporto tra l'isola Ἀνθεμόεσσα/Ἀνθεμοῦσσα esiodea e il fiume Ἀνθεμοῦς dello Pseudo-Apollodoro, sulla base di quanto sin qui argomentato non è forse perciò escluso che una tale inquietante mescolanza di caratteri riconducibili tanto all'ambito della putrefazione quanto a quello del rigoglio della natura, caratteristici della patria delle Sirene omeriche, possa aver trovato spazio nella descrizione dello scenario dello scontro che la tradizione letteraria sul mito della conquista delle vacche di Gerione, sintetizzata nel resoconto della *Biblioteca*, aveva elaborato a partire da questi significativi ipotesti di matrice epica. Ovviamente non è certo che l'Ἀνθεμοῦσσα di Esiodo, a partire dalla quale abbiamo costruito questa interpretazione, fosse descritta in termini sovrapponibili a quelli di *Od.*, 12, 158–159. La presenza di motivi comuni e di richiami oltremondani di tipo tradizionale evidenziata in precedenza sembra tuttavia

12 Sull'interpretazione in chiave narratologica della duplice menzione del prato delle Sirene nel XII libro dell'*Odissea*, cfr. I. J. F. De Jong, *A Narratological Commentary on the Odyssey* (Cambridge 2001) 301 e M. Deriu, *Nēsoi. L'immaginario insulare nell'Odissea* (Venezia 2020) 38 n. 20, che istituisce interessanti paralleli.

13 Su questi aspetti dell'isola delle Sirene in Omero, oltre a M. Bettini/L. Spina, *Il mito delle Sirene. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi* (Torino 2007) 8 e 79, che sottolineano la compresenza, nella messa in guardia da parte di Circe, del lato allettante e di quello lato esiziale tanto per il senso dell'udito (il canto delle Sirene) quanto per quello della vista (l'isola su cui esse dimorano), cfr. recentemente M. Deriu, *op. cit.* (n. 12) 38, 39 e 66. La studiosa evidenzia opportunamente il legame tra il prato fiorito di *Od.*, 12, 45 e 159 e il prato di asfodeli di Omero. Cfr. anche P. Li Causi, *op. cit.* (n. 4) 51–52.

14 Sui valori semantici del sostantivo νῆσος e sulla loro storia si vd. P. Ceccarelli, *Isole e terraferma: la percezione della terra abitata in Grecia arcaica e classica*, in C. Ampolo (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, vol. I (Pisa 2009) 31–50 (in part. p. 34) e M. Deriu, *op. cit.* (n. 12) 15–18.

portare ad ipotizzare, anche per il passo del *Catalogo*, un paesaggio allo stesso tempo macabro e lussureggiante, minaccioso nella sua apparente *facies* idilliaca, simile a quello che fa da sfondo alla peripezia di Odisseo con le Sirene.

Ma da quale fonte, infine, lo Pseudo-Apollodoro può aver tratto il riferimento al fiume Antemunte? Nel contesto di questa nota breve esegetica, è importante spingersi oltre rispetto a quanto fin qui delineato e proporre il nome di Stesicoro quale autore di questa immagine paesaggistica nella vicenda di Eracle su Erizia.

Per la rilevanza e il trattamento più esteso di questa vicenda mitica, che si lascia intendere pur nel contesto frammentario in cui è giunto il poema, rispetto ad altre versioni nella produzione poetica, è stato con ragione ipotizzato che buona parte del resoconto dello Pseudo-Apollodoro possa derivare dalla *Gerioneide* di Stesicoro¹⁵, sebbene la dipendenza della sintesi offerta dalla *Biblioteca* dall'opera del poeta imerese non debba essere necessariamente postulata per ogni singolo dettaglio della vicenda narrata¹⁶. È nondimeno possibile che immagini e descrizioni peculiari come quella del fiume *set* dello scontro tra i due protagonisti, elementi che lungi dall'essere secondari potevano trovare spazio e avere anzi un ruolo chiave nella narrazione¹⁷, siano state una creazione originale di Stesicoro.

Al pari tanto di altri luoghi significativi per lo sviluppo della vicenda quanto di scenari che fanno da sfondo ad *excursus* di tipo mitologico su singoli personaggi

¹⁵ Su questo cfr. D. L. Page, *Stesichorus' Geryoneis*, «JHS» 93 (1973), 138–154; W. S. Barrett, *Stesichorus and the Story of Geryon*, in Id., *Greek Lyric, Tragedy and Textual Criticism*, assembled and edited by M. L. West (Oxford 2007 [1968]) 1–24 (qui p. 13); M. Davies/P. J. Finglass, *op. cit.* (n. 5) 240–243; M. Davies, *Stesichorus' Geryoneis*, *op. cit.* (n. 5); M. Davies, *Variazioni*, *op. cit.* (n. 5) 263. Mi pare troppo riduttiva, nonché in sostanza errata, la formulazione di P. Curtis, *Stesichorus' Geryoneis* (Leiden/Boston 2011) 63, secondo cui «it is obvious that Stesichoros' version was different from that of Apollodoros; Stesichoros' appears to be a dramatisation of the myth, and Apollodoros' merely a synopsis».

¹⁶ Si pensi ad esempio al fatto che, mentre in Stesicoro (fr. 8 Finglass), Eracle pare restituire al Sole la coppa grazia alla quale ha potuto attraversare l'Oceano e raggiungere Erizia, per poi servirse-ne nuovamente, con ogni probabilità, per il viaggio di ritorno, nel resoconto della *Biblioteca* (2, 109, 1) l'eroe tiene con sé l'oggetto divino per tutta la durata della sua impresa sull'isola: su questi aspetti, in particolare sull'interpretazione del fr. 8, vd. W. S. Barrett, *op. cit.* (n. 15) 20–21; M. Lazzeri, *Studi sulla Gerioneide di Stesicoro* (Napoli 2008) 51–54; P. Curtis, *op. cit.* (n. 15) 97–98; E. Bowie, *op. cit.* (n. 5) 102; G. Cerri, *L'Ade ad Oriente, viaggio quotidiano del carro del Sole e direzione della corrente dell'Oceano*, «Tekmeria» 16 (2014) 165–179 [qui 171–172]; S. Carvalho, *op. cit.* (n. 5) 11 n. 58. L'interpretazione di questa discrasia tra i due trattamenti della vicenda mitica non è del tutto certa, a mio modo di vedere. Lo Pseudo-Apollodoro potrebbe aver semplicemente compresso, come spesso capita anche in operazioni di sintesi mitografica, il riferimento al secondo utilizzo della coppa dalla parte dell'eroe.

¹⁷ Significativo in tal senso appare il boschetto nel quale, dopo aver restituito la coppa del Sole, penetra Eracle appena giunto su Erizia (fr. 8, 8–9 Finglass). Lo scenario misterioso e in parte inquietante, quale appunto quello di un bosco nel quale – pur in un potenziale *locus amoenus* – si aggirano fiere e pericoli d'ogni tipo, potrebbe aver anticipato sul piano narrativo (o esserne stata, più concretamente, l'ambientazione effettiva) lo scontro tra Eracle da un lato e il cane Orto e il mandriano Eurizione dall'altro. Sulla particolare potenzialità narrativa di questo frammento cfr. E. Bowie, *op. cit.* (n. 5) 102–103 e S. Carvalho, *op. cit.* (n. 5) 11–12.

nella *Gerioneide*¹⁸, anche per il fiume Ἀνθεμοῦς Stesicoro potrebbe aver innovato e arricchito l'immaginario geografico-paesaggistico della vicenda, delineata solo in sintesi nella *Teogonia* (vv. 292–294)¹⁹, con l'immagine di un fiume dal nome altamente significativo e dai richiami epici quale scenario dello scontro decisivo: scontro che, forse non a caso, è preparato dal toccante confronto tra Gerione e la *mater dolorosa* Calliroe (fr. 16–17 Finglass), in un dialogo modellato su quello, celebre, tra Ettore ed Ecuba (*Il.*, 22, 79–89), prima del duello tra l'eroe troiano e Achille, nonché sulla figura di Teti, dolente per il destino di morte riservato al figlio, in *Il.*, 18, 54²⁰.

Sul piano della narrazione è inoltre importante sottolineare che nel racconto della *Biblioteca*, che, come si è detto, doveva riflettere in gran parte il contenuto della *Gerioneide*, il fiume Antemunte entra in scena proprio dopo il riferimento a Menete, il mandriano di Ade che riporta a Gerione la notizia della morte di Orto ed Eurizione²¹.

Se queste proposte d'interpretazione risultano corrette, nessuno stupore dunque per la possibile presenza di un fiume che potremmo considerare in parte relativo all'aldilà anche nel poema di Stesicoro, in un'ambientazione in cui tanto gli antagonisti direttamente o indirettamente coinvolti (Menete, Gerione) quanto il contesto narrativo in sé (l'uccisione di Gerione) rimandano alla sfera della morte e dell'aldilà.

Viene così a delinearsi, anche per l'isola di Gerione, un paesaggio dal carattere ibrido, di *locus amoenus* dai tratti insidiosi che rendono questo territorio in parte assimilabile al regno dei morti. In questa direzione interpretativa, non

18 Si vedano, oltre all' ἄλσος del fr. 8 (su cui vd. nota precedente), il riferimento all'isola Sarpedonia quale probabile patria di Crisaore, figlio di Medusa e padre di Gerione (fr. 6 Finglass = *Schol.* Apoll. Rhod. I 211–215c, p. 26, 12–13 Wendel), su cui cfr. L. Antonelli, *Stesicoro e l'isola Sarpedonia*, in L. Braccisi (ed.), *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, vol. 7 (Roma 1996) 57–61; M. Lazzeri, *op. cit.* (n. 15) 335–349 e M. Davies/P. J. Finglass, *op. cit.* (n. 5) 252–253; e il riferimento alle coste iberiche di Tartesso nella descrizione della nascita del mandriano Eurizione (fr. 9 Finglass), su cui nello specifico P. Curtis, *op. cit.* (n. 15) 152–160 e S. Carvalho, *op. cit.* (n. 5) 12–17.

19 La narrazione doveva tuttavia essere senz'altro più elaborata nel contesto della tradizione orale, come sottolineato da P. Brize, *L. Herakles und Geryon (Labour X)*, in *LIMC* V.1 (1990) 73–85 (qui p. 82). Su Eracle in Esiodo si vd. ora G. W. Most, *Heracles in Hesiod*, in C. Tsagalis (ed.), *Heracles in the Early Greek Epic* (Leiden/Boston 2024) 131–145.

20 Su questi aspetti che investono il progressivo processo di umanizzazione, senza rinunciare tuttavia a una caratterizzazione in termini di iperbolica mostruosità, del personaggio di Gerione nella versione di Stesicoro, cfr. S. Castellaneta, *Note alla Gerioneide di Stesicoro*, «ZPE» 153 (2005) 21–42 (in part. 34–39); D. De Sanctis, «Quando Eracle giunse ad Erythia...»: *Gerione in Esiodo, Stesicoro ed Ecateo*, «SCO» 57 (2011) 57–72 (in part. 65–66); P. Curtis, *op. cit.* (n. 15) 117.

21 La presenza del mandriano Menete nel poema di Stesicoro quale interlocutore di Gerione (fr. 13, 3; 15, 16 Finglass) sulla base del resoconto dello Pseudo-Apollodoro è accettata dalla maggioranza degli interpreti moderni: cfr. P. Vürtheim, *Stesichoros' Fragmente und Biographie* (Leiden 1919) 21; W. S. Barrett, *op. cit.* (n. 15) 13–14; D. L. Page, *op. cit.* (n. 15) 145; A. D. Maingon, *Epic conventions in Stesichorus' Geryoneis: SLG 15*, «Phoenix» 34 (1980) 280; M. Davies, *Variazioni*, *op. cit.* (n. 5) 263–267 (con paralleli con la letteratura cristiana); M. Lazzeri, *op. cit.* (n. 15) 350; P. Curtis, *op. cit.* (n. 15) 113–114; M. Davies/P. J. Finglass, *op. cit.* (n. 5) 267; S. Carvalho, *op. cit.* (n. 5) 6, 19–22.

pare peraltro trascurabile l'ipotesi che in quanto 'fiume fiorito' l'Antemunte dello Pseudo-Apollodoro (e verosimilmente anche di Stesicoro) fosse immaginato poco distante dai pascoli dai quali Eracle stava conducendo via (ἀπάγοντα) i buoi di Gerione quando questi era sopraggiunto per affrontarlo²².

La descrizione del paesaggio di Erizia e dei luoghi ad essa limitrofi nella *Gerioneide*, descrizione riflessa in buona parte del resoconto mitografico della *Biblioteca*, poteva dunque andare forse ben al di là delle sintetiche ma non meno significative coordinate geografiche fornite da Esiodo, che si limitava a collocare la vicenda «in una nebbiosa stalla al di là dell'inclito Oceano», σταθμῷ ἐν ἡερόεντι πέτρην κλυτοῦ Ὠκεανοῖο, agli estremi confini occidentali del disco terrestre (*Theog.*, 294)²³. Dell'iniziale vaghezza dell'ambientazione transoceanica Stesicoro si serve per potenziare gli elementi più esotici e maggiormente legati all'immaginario epico, delineando, in definitiva, una «mysterious atmosphere» che enfatizza «the isolation and the remoteness of the island»²⁴. Pur non più inserito in una collocazione del tutto appartenente all'indefinitezza del mito e ancorato a coordinate geografiche reali, quelli delle coste atlantiche dell'antica Gadeira, lo spazio della vicenda di Eracle e Gerione nel poema di Stesicoro resta fortemente legato al piano dell'immaginazione poetica. Su questo piano si muove anche, tra l'altro, la presenza del fiume Antemunte, che nella complessa dinamica di interazione con i modelli epici, in primo luogo omerici²⁵, va al di là della semplice citazione e si riflette nell'interessante rifunzionalizzazione dell'immagine del fiume quale 'marca' di confine, in particolare tra il mondo dei vivi e l'Ade.

In un contesto e in una vicenda i cui tratti sono in gran parte assimilabili a un'avventura nell'oltretomba, la caratterizzazione dell'Antemunte quale corso d'acqua di confine tra due mondi appare in conclusione assai significativa, in primo luogo in ragione del nome stesso di questo toponimo e del suo possibile legame con l'isola delle Sirene. L'elemento più evidente nel racconto della *Biblioteca*, a prescindere dalla possibile presenza (e funzione) di questo fiume già nella *Gerioneide*, è senza dubbio il legame tra l'Antemunte da un lato e il contesto paesaggistico e i personaggi della vicenda di Gerione, dall'altro: un'isola oltre i

22 Potrebbe trattarsi degli stessi luoghi su Erizia in cui si trovavano a svolgere il proprio compito i due sottoposti del mostro, i malcapitati Orto ed Eurizione, uccisi da Eracle, nonché il messaggero e bovaro di Ade, Menete (*Bibl.*, 2, 108, 2–7).

23 Vd. anche *LfGrE*, s.v. Ὠκεανός. Sulla conoscenza delle regioni occidentali da parte di Esiodo vd. in generale A. Debiasi, *Esiodo e l'Occidente* (Roma 2004). Non è un caso che nella tradizione epica arcaica l'aggettivo ἡερόεις, che rimanda all'immagine di un luogo immerso in una oscurità nebbiosa, sia spesso associato all'Ade, al Tartaro e più in generale ad altri luoghi 'trans-oceanici', periferici o ctonii che condividono una caratterizzazione di marginalità associabile a quella dell'aldilà: cfr. *e.g.* *Il.*, 8, 13 (Tartaro) e 15, 191 (Ade); *Od.*, 11, 57 (Ade) e 20, 64; Hes., *Theog.*, 729 e 807 (Tartaro).

24 S. Carvalho, *op. cit.* (n. 5) 3.

25 Su questo vd. in generale A. Kelly, *Stesichorus' Homer*, in P. J. Finglass/A. Kelly (eds.), *Stesichorus in Context* (Cambridge 2015) 21–44, che sottolinea come «Stesichorus' interaction with the Homeric poems is something new, as far as we can now see, in the literary history of the archaic Greek world» (p. 44).

limiti dell'Oceano, probabilmente non lontano dai confini dell'Ade, caratterizzata da pascoli rigogliosi e abitata da inquietanti e minacciose creature riconducibili all'immaginario oltremondano. Un fiume-*limes* in un *set* già *in re ipsa* «liminare»: uno scenario di morte e pericolo pur nell'apparenza, significativamente rovesciata, di *locus amoenus*.

Dr. Roberto Falbo, Traversa Via Drosi 5, I-88060 Satriano, falboroberto96@gmail.com